

Codice scheda: ASC A4580123 (Microscheda: 3990C7 - 3991A3)

Luogo e data: TORINO - 31/12/1904

Autore: RUA MICHELE

Destinatario: F.M.A.

Classificazione: Rua: Circolari, direttive, documenti

Tipo documento e supporto: Circolare - Stampa tipografica

Autenticità: Copia

Contenuto: Parla della virtù della carità: Concetti sulla pazienza, Insegnamento di Gesù e suoi esempi, Esempi di Maria S.ma, Disposizioni, Preghiera, Pratica di questa virtù.

GODE l'animo mio ogni qual volta mi si presenta l'occasione e posso avere un po' di tempo per indirizzarvi qualche buona parola, che vi aiuti nella grand'opera da voi intrapresa della vostra perfezione religiosa, della vostra santità.

Ora voi sapete che la vera perfezione consiste nella carità: *charitatem habete, quod est vinculum perfectionis* (1), secondo insegna S. Paolo che dalla carità di N. S. Gesù Cristo era spronato in tutte le sue opere: *charitas enim Christi urget nos* (2). Ma il medesimo S. Paolo, parlandoci della carità, dice che essa è paziente : *charitas patiens est* (3). E appunto di questa pazienza che contraddistingue

(1) COLOSS. III, 14.

(2) 2 CORINTH. V, 14. (3) 1a CORINTH. XIII, 4.

la carità, ed è quindi buon indizio di perfezione, io desidererei parlarvi in questa mia. Perciò, dopo alcune parole che vi daranno un giusto concetto della pazienza, io vi dirò quanto eccellente sia questa virtù e come la dobbiamo praticare.

Concetti sbagliati della pazienza. - Soventi accade di accorgerci che della pazienza si hanno concetti ben diversi dal vero. poiché alcuni parlano di essa come di una certa insensibilità naturale e credono per es. molto paziente chi essendo poco impressionabile poco si risente, mentre credono impaziente chi non sempre riesce a dissimulare interamente le spiacevoli impressioni che si sforza di tollerare in pace; altri vorrebbero dire paziente colui che subisce le contrarietà ed anche gli insulti solo perchè o non li comprende, o non li può o non li sa

allontanare, epperò si chiude in un insulso indifferentismo, mentre chiamerebbero impazienti coloro i quali sanno resistere ai colpi di chi insulta a ciò che essi hanno di più sacro, e con nobile fermezza sanno mantenersi nella via dell'ordine, difendendosi anche vigorosamente, quando la difesa è legittima e doverosa; altri ancora, giudicando se medesimi, credono di essere stati pazienti od impazienti secondo che non ebbero od ebbero molte occasioni di sofferenza o di risentimento.

Vero concetto della pazienza.-Tutti questi sbagliano perchè giudicano della pazienza o dalle naturali disposizioni dell'individuo, o dal motivo umano che lo guida, o dalle occasioni che egli ha; mentre invece la pazienza, di cui intendiamo parlare noi, è una virtù morale basata sopra motivi soprannaturali e si esercita per la volontà che aiutata dalla divina grazia sa ben governarsi nelle diverse disposizioni d'animo e nelle occasioni più o meno frequenti che si possono presentare.

Noi diciamo che ha la virtù della pazienza colui che nelle sofferenze e contrarietà, sebbene senta l'impeto dell'ira non vi si abbandona, ma sa comprimersi e contenersi nei limiti assegnati dalla retta ragione illuminata dalla fede : colui che non potendo o non credendo bene allontanare da sé una dolorosa prova, non s'inquieta poi: nè si scoraggia, ma fidato in Dio sopporta in pace il male o la noia che non può evitare, od ha accettato figlialmente dalle mani di Dio, per mire superiori; colui in fine che a tal modo si comporta non solo questa o quella volta in particolare, ma ogni qual volta ne avviene il caso, per una felice abitudine che ne ha contratta colla santa grazia di Dio e col suo esercizio. collo sforzo della sua volontà.

Pregiudizi del mondo. - Or che diremo noi della pazienza intesa a questo modo, della vera virtù della pazienza? Il mondo, che dello spirito di Gesù Cristo nulla intende, potrà encomiare talora chi sdegnoso ribatte un' offesa, come persona che non si lascia sopraffare; potrà esaltare chi insofferente di certi giusti leganti, fieramente sa affermare pretesi diritti a mal' intesa libertà ; ma il mondo non calcola che ascoltando l'indignazione si acuisce la divisione degli animi, mentre *responsio mollis frangit iram* (1), con una dolce risposta si calma l'ira, si fomenta l'unione dei cuori in santa carità: il mondo non considera che il benessere dell'individuo e della società è la dolce e sicura conseguenza di ragionevole e paziente sottomissione agli ordini dei superiori, di Dio.

Insegnamento di Gesù. - Il buon Gesù invece indicandoci quali sono

quelli che lavorano con vero profitto per la vita eterna gua-

(1) Prov. xvi, 1.

dagnando anche il cento per uno, dice essere coloro che portano frutto mediante la pazienza: fructum afferunt in patientia (1), coloro cioè che sanno sopportare ogni pena in pace; la qual cosa anzichè debolezza è tale grandezza d'animo che lo Spirito Santo asserisce che il vero paziente vale assai più dell'uomo valoroso che il mondo direbbe forte: melior est patiens viro forti (2). La ragione si è che il valoroso sa vincere altri, ma il paziente vince se stesso, reprimendo l'ira che gli bolle in petto ; quindi lo Sp. S. dice ancora che chi è padrone dell'animo suo è da più che l'espugnatore di fortezze: et qui dominabitur animo suo expugnatore urbium (3).

Anzi l'Apostolo S. Giacomo ammaestrato da Gesù stesso insegna che la pazienza è virtù tanto eccellente da costituire un sicuro argomento di perfezione: patientia opus perfectum habet (4). Chi mai di fatto non sente che si, merita lode chi fa bene il suo dovere quando ogni cosa procede con tranquillità e senza contrasti, è assai più da ammirare e si mostra molto più virtuoso chi eseguisce la volontà di Dio in mezzo alle contrarietà, persecuzioni e

(1) Luca viii, 15. (2) Prov. xvi, 32. (3) Ib.

(4) Jacob I, 4.

sofferenze d'ogni genere, senza alterarsi, senza sconfortarsi mai? E alla prova delle tribolazioni che si conoscono i valorosi. come al fuoco si distingue l'oro e l'argento dalla scoria.

Glorioso esempio dei Santi. - E gloriosi in questa prova e per questa prova si mostrarono i Santi, specie i più tribolati, di ciascun dei quali ammirata la S. Chiesa canta dicendo che nei tormenti si mantenne calmo, sereno, paziente: Non murmur resonat, non quaerimonia - Sed corde impavido, mens bene conscia - Conservat patientiam (1).

Colla loro pazienza di fatto noi li vediamo sopportare imperturbabili le più rudi fatiche, gli stimoli dell'indigenza, le noie dei contrattempi, gli strazi delle malattie; li vediamo superare l'importunità dei fanciulli, la sfrontatezza degli adolescenti, le pretese dei superbi, le furie dei prepotenti, le persecuzioni dei tiranni; ed anche nei momenti più difficili, nelle pubbliche calamità, quando anche i più forti vengono

meno, noi vediamo talora questi nostri eroi, sofferenti sì ma con una calma che da sè s'impone, fatti aiuto e conforto di tutti, volgere le turbe a sani consigli, far morire sulle labbra altrui l'imprecazione ed il lamento, piegare gli animi a pren-

(1) Hymn. SS. Mart.

dere con rassegnazione dalle mani di Dio le calamità in isconto dei proprii peccati, elevare i cuori a migliori speranze; in una parola noi li vediamo interamente padroni di sè padroneggiare gli altri, sopra dei quali si elevano collo splendore della soavissima e fortissima loro virtù. Come mai di fatto non rimanere attoniti nel considerare la figura di S. Paolo che tanto e con tanta calma sopporta per amore di Gesù? come non sentirci compresi da riverente meraviglia nel leggere quanto e con quanta pace hanno sofferto gli altri Apostoli tutti per il bene delle anime, i martiri che diedero la loro vita per Gesù Cristo, i fondatori degli ordini a prò dell'umanità e tutti quelli che nella Santa Chiesa per sè e per altri hanno saputo dare degni frutti di vita eterna? E se i frutti apportati mediante la pazienza sono così gloriosi, chi non vede quanto eccellente virtù sia la cristiana pazienza in se medesima?

Gloriosissimo esempio di Maria SS. - Ma più alto concetto ancora noi dobbiamo formarci della pazienza se pensiamo che essa ci rende simili alla stessa Madre di Dio Maria SS., che per la sua grandezza d'animo nel sopportar in pace dolori che superano ogni umano intendimento è addivenuta la Corredentrice del genere umano. I fatti della sua vita da voi sono conosciuti ed io non ho bisogno di passarveli a rassegna; solo vi noterò else la profonda conoscenza che Maria aveva della bontà di Dio e della ingratitudine degli uomini, l'amore indicibile al suo buon Gesù che vide trattato sì barbaramente, e alle anime che pur prevedeva non tutte avrebbero approfittato della Redenzione, l'inarrivabile sua capacità di soffrire per la delicatezza del suo corpo verginale non alterato dalla colpa d'origine e per l'anima nobilissima di cui Iddio l'aveva dotata, fecero sì che le pene sue furono dai Profeti stessi paragonate all'immensità del mare: magna est enim velut mare contritio tua (1) e la S. Chiesa stessa la chiamasse per antonomasia l'Addolorata. Eppure, vedetela là ai piedi della croce, sulla quale sta morendo il suo Divin Figliuolo, con che calma eroica e generosità sovrumana tutto sopporta quel che l'Eterno Padre ha stabilito ed il medesimo Gesù ha accettato in nostro vantaggio; vedetela là la vera Virgo dolorosissima meritarsi

da tutte le genti di essere proclamata Regina dei Martiri perchè nell'incomparabile sua pazienza tutti li ha superati. Oh virtù grande, virtù eccelsa, a quale sublimità di eroismo puoi elevare un'umana creatura !

(1) THREN, ii, 13.

Divino esempio di Gesù. - Ma l'eccellenza di questa virtù ci apparirà più grande, molto più grande ancora se consideriamo che Gesù medesimo ne ha fatto conte il distintivo della sua vita mortale. Al comparire in questo mondo Egli non è ricevuto dai suoi: sui eum non receperunt (1), appena nato è cercato a morte: quaerebant animam pueri (2), adolescente suda in una bottega da fabbro fino alla virilità: faber... erat subditus illis (3), uomo formato comincia la sua pubblica missione e più di prima vien fatto signum cui contradicetur (4) segno alle contraddizioni, al disprezzo, all'odio de' suoi nemici , che tanto lo perseguitano finchè, per una serie di umiliazioni e sofferenze atroci, lo riducono alla morte di croce. Eppure quando mai il buon Gesù emise una sola parola di lamento? che anzi, come se tutto ciò fosse cosa desiderabilissima, chiama la sua passione sito battesimo: baptismo autem habeo baptizari (5), ed a Pietro che per affetto vorrebbe allontanargli un calice così amaro, dice risolutamente: ritirati, vade retro (6), ed ai discepoli di Em-

(1) Jo, 1. 11.

(2) MATTH. II. 20.

(3) LUC. II, 51.

(4) Luc. II, 34, (3) Luc. xii, 50. (6) MARC. VIII, 33.

maus che si dimostrano quasi scandolezzati perchè egli ha dovuto sostenere tante pene, con grande espressione dice: e non sapevate voi che solo per queste grandi sofferenze il Cristo doveva entrare nella sua gloria: haec oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam? (1). Oh buon Gesù, che lezione ci date mai! Se le sofferenze sostenute con grande pazienza sono la via alla gloria per il Cristo, quale altra mai sarà la via alla gloria per i Cristiani suoi seguaci?

Alcune altre considerazioni. - La gloria di chi combatte sta nel seguire le orme del valoroso suo Duce, dell'invitto suo Re, e a noi che siamo soldati suoi il buon Gesù grida: chi mi vuol seguire rinneghi se stesso e prenda la sua croce e, se vuol conseguire la vittoria, si armi di molta

pazienza, perchè il mio regno è regno di conquista e solo quelli che si sanno fare molta violenza arriveranno a possederlo: violenti rapiunt illud (2). E a base di questa grande verità, che le pene pazientemente sostenute per Lui e con Lui conducono alla gloria del Paradiso, Egli va gridando: beato l'uomo che soffre, beati quelli che piangono , beati quelli che sono perseguitati, chiamatevi beati quando diranno ogni

(1) Luc. xxiv, 26. (2) MATTH. XI, 12.

male di voi, ecc. ecc. Per questo chi più si addentra nello spirito di Gesù Cristo più diviene paziente, forte nel sostenere ogni pena non solo con calma ma con gioia, glorioso di poter assomigliare al buon Gesù : per questo i Santi gustavano la vita solo quando era segnata dalla croce, ed amavano morire quando per loro non vi fosse più da patire; per questo alcuni di essi desideravano fosse loro prolungata la vita perché non tanto presto cessassero loro le occasioni di soffrire, pensando che in cielo più non avrebbero avuto l'inestimabile tesoro delle sofferenze, le quali sostenute con pazienza per Gesù. quante più sono tanto maggior gloria accumulano per l' anima in Paradiso. Che dunque più si desidera per essere convinti della grandezza, dell'eccellenza della virtù di cui vi parlo, della vera pazienza che vi può condurre a sì alto grado di perfezione, di santità?

Bisogna disporsi. - Ma che varrebbe essere convinti ed intimamente persuasi dell'eccellenza di questa virtù se poi ci perdessimo in isterile ammirazione per chi la pratica, senza darci attorno per adornarne il nostro cuore? Noi abbiamo considerato che la pazienza è virtù eccellentissima perchè è la via che conduce alla gloria del Paradiso, ma possiamo anche notare di volo che per giungere a quella gloria la pazienza è necessaria, poichè le prove sono inevitabili e continue, essendo la vita dell'uomo sopra la terra un continuo combattimento: militia est vita hominis super terram. (1). Non vi è dunque via di mezzo: bisogna ci risolviamo e pronunciamo nello spirito nostro un voglio così forte che scuota ogni torpore e la mente o il cuore e tutte le nostre forze riduca ad un impegno deciso di cominciare e continuare con lena sempre maggiore il pratico acquisto di questa virtù.

E questa decisione non basta sia risoluta, ma dev'essere ancora calma, per poter vedere, prevedere e provvedere alla sicura riuscita di sì bella impresa. Troppe volte forse dopo di aver promesso e risoluto di essere pazienti, ci trovammo in seguito al medesimo se non a maggior grado d'impazienza; e ciò perchè? Perchè la mente nostra convinta in teoria

non si fermò alla pratica, non rese in cuore sentita la verità che pazienza non significa insensibilità od esenzione dalle sofferenze, perchè lo spirito nostro fisso più nella gloria del trionfo che nelle asprezze del combattimento, rimase

(1) JOB. VII, I.

sorpreso dai contrasti, dalle sofferenze, dalle pene che non aveva vivamente preveduto; quindi ci lasciammo soverchiare.

Invece se noi siamo praticamente persuasi di dover combattere sempre e con ogni genere di difficoltà, dobbiamo prevedere in generale ed in particolare quali sono le battaglie che dobbiamo sostenere, e rappresentandoci al vivo il quadro delle sofferenze a cui andiamo incontro, dobbiamo disporre ed anche violentare il nostro cuore ad accettarle e sopportarle con forza e generosità. Noi nella calma della nostra mente dobbiamo prevedere i pretesti coi quali il nemico vorrà trarci negli inganni del nostro amor proprio, del timore, della troppa nostra sensibilità per farci disertare o deporre le armi, quindi dobbiamo mantenere alto il nostro coraggio colla considerazione delle fortissime ragioni che abbiamo di lottare con tranquillità e fiducia in ogni tempo fino alla fine. A questo modo il nemico trovandoci premuniti, anche se ci assale sentirà che gli sappiamo resistere; e se per la nostra debolezza riuscisse talora ad infliggerci qualche momentanea sconfitta, vedrà che tosto ci sappiamo rialzare, confortando il nostro cuore alla rivincita col pensiero che Dio non permette siamo tentati sopra le nostre forze, col pensiero che se Egli non a tutti ha promesso la corona della vittoria, l'ha però assicurata a quelli che combattono secondo il suo volere: non coronabitur nisi qui legitime certaverit (1).

Bisogna pregare. - Queste disposizioni peraltro non vi possono essere o non possono raggiungere lo scopo se vanno disgiunte dalla continua preghiera. Siccome il combattimento dura tutta la vita, così la pazienza non sarà virtù vera e consistente se non ci accompagna fino al termine della vita stessa; la pazienza è dunque una virtù che in particolar modo non può essere disgiunta dalla perseveranza finale. Ora noi sappiamo che la grazia della finale perseveranza Iddio non la concede se non a chi prega e gliela domanda espressamente. Sant'Agostino apertamente lo dichiara: Constat Deum . . . alia non nisi orantibus praeparasse sicut usque in finem perseverantiam (2). Oltre ai motivi generali che abbiamo di pregare per poter compiere qualunque opera buona che ci

valga per la vita eterna, o per ottenere qualunque altra virtù, vi sono dunque delle ragioni speciali di pregare e sempre pregare se vogliamo davvero acquistare la pazienza, in essa temprarci secondo il bisogno e per essa raggiungere la gloriosa meta dell'eterna felicità a cui aspiriamo.

(1) 2 THIM. II, 5.

(2) De Dono Perser. Cap. 16

Pratica della pazienza nelle prove comuni a tutti gli uomini. - Premesse queste cose e viste in generale le disposizioni che dobbiamo avere, scendiamo ora ai particolari; vediamo quali sono le prove che ci aspettano e come in esso ci dobbiamo governare. Prima di tutto ricordiamo che anche solo per la nostra guasta natura umana molte sono le miserie a cui andiamo soggetti: homo ... brevi virens tempore, repletur multis miseriis (1). La serie innumerabile delle malattie, le indecifrabili perturbazioni della nostra mente e del nostro cuore, gli esquilibri penosissimi della società ci attestano a coro che la terra è per noi una vera valle di lacrime: in hac lacrimarum valle (2). Che varrebbe dunque illuderci? saremmo eterni fanciulli che tra le lacrime sognano di star meglio in un tempo che non viene mai. E se ci scoraggiamo? L'avversaria falange delle miserie non iscompare. nè s'allontana. ma inesorabile si avvanza e maggiormente ci opprime. Non v'è dunque altro partito che disporci alla lotta, indurirci alle fatiche, alle privazioni, alle contraddi-

(1) JoB. XIV, 1.

(2) Orat. Salve Reg.

zioni, alle sofferenze e fatti forti d'animo ogni cosa tollerare in pace. I Savi stessi della Grecia che profondamente studiarono le condizioni della vita umana conobbero questa verità e diedero questo consiglio: sestine, ed i filosofi dell'antica Roma non seppero farsi altro concetto dell'uomo veramente formato alla vita che pensandolo imperturbabile in mezzo allo scrosciare delle avversità: justum et tenacem propositi virum si fractus illabatur orbis impavidum ferient ruinae (1). Che mai di fatto sono gli antichi eroi presentati come modelli all'umanità, se non spiriti temprati che non si turbarono, ma con forte padronanza di sé sostennero le ire nemiche o la sorte contraria? Eppure essi non erano illuminati dalla fede e la loro fortezza non poteva arrivare al

grado di virtù che si contiene nella pazienza cristiana! vorremmo dunque noi seguaci di Cristo essere nelle pene meno forti de' semplici pagani?

Pazienza nelle prove speciali dei cristiani. - Lo Spirito Santo dice che più si richiede da chi ha ricevuto di più : cui multum datum est multum quaeretur ab eo (2) ora chi non vede quali maggiori aiuti di grazia abbiamo ricevuto noi che nella legge di grazia

(1) HORATIUS.

(2) Luc. xii, 48.

viviamo una vita di grazia? non è dunque a stupire se a noi cristiani toccano prove maggiori e le dobbiamo sopportare con maggiore virtù. Il mondo vi odia : mundus vos odit (1) ci ha detto Nostro Signore, quindi da chi ha lo spirito del mondo noi più che contraddizioni e persecuzioni non ci possiamo aspettare. Nessuna sorpresa sarà dunque per noi vederci considerati come feccia: omnium peripsema (2), derisi o sarcasticamente scherniti come puerili od ipocriti nelle nostre pratiche di pietà, trattati come gente pericolosa di cui è lecito sospettare sempre; nessuna sorpresa vederci giudicati sinistramente anche nelle nostre opere più belle, tacciati di azioni che neppur abbiamo sognato, contraddetti quando pur vogliamo essere utili, sfruttati nelle nostre sostanze, forze, influenze e fatti segno alla più nera ingratitudine; nessuna sorpresa vederci danneggiati e dipinti come cupidi dell'altrui, provocati e messi in vista come provocatori, percossi e presentati come aggressori; nessuna sorpresa, dico, perchè Nostro Signore tutte queste cose ci ha predetto, facendoci notare che ce le ha predette : vos ergo videte: ecce praedixi vobis omnia (3): anzi c'insegnò apertamente che i

1) Jo. XV, 18.

(2) 1a CORINTH. IV, 13. (3) MaRC. XIII, 23.

nemici del nome cristiano sarebbero arrivati al punto di credere d'aver dato gloria a Dio quando ci avessero messi a morte: venit hora ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo (1). Il buon Gesù peraltro non ci disse di risentirci, opporre forza a forza, ma ci suggerì di essere pazienti e a culi ci avesse dato uno schiaffo presentare l'altra guancia: qui te percutit in maxillam praebe et alteram (2), a chi ci volesse prendere la tunica cedergli anche il

mantello : qui vult... tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium (3); ci disse di pregare per quelli che ci perseguitano, di amare i nostri nemici, perchè gli amici li sanno amare anche i pagani.

Ma le suddette prove ci vengono immediatamente dagli uomini e la nostra Santa Fede ce ne presenta altre che ci vengono direttamente da Dio. Certe leggi che infrenano le nostre passioni sotto pur penose per la nostra povera natura, eppur Gesù ce le impone ed anzi Ei dichiara di essere venuto in terra appunto per questo. per armarci contro di noi non veni pacem mittere sed gladium (4). e S. Paolo ci ribadisce questa verità predicando-

(1) Jo. xvi. 2.

(2) Luc. vi, 29. (3) MATTH. v, 40. (4) MATTH, x, 34.

doci la mortificazione cristiana: semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes (1) e la forma cristiana di vivere dice essere tale che, se non fosse per ciò che ci aspetta in Paradiso, noi saremmo quaggiù i più miserabili di tutti gli uomini: miserabiliores sumus omnibus hominibus (2). E questo è chiaro poichè l'uomo materiale, che nulla capisce dello spirito di Dio, è tutto nel provvedere alle materiali esigenze del suo corpo a servizio del quale impegna anche la sua mente, mentre invece il cristiano deve tenersi in ordine infrenando il suo corpo colla forza del suo spirito: spinta facta carnis mortificaveritis (3); e S. Paolo non si contenta di ciò predicare colle parole ma lo fa col suo esempio, riducendo in sè le ribelli passioni a servire alla legge della mente, alla legge di Dio: castigo corpus meum et in servitatem redigo (4). Così si comportano i veri seguaci di Gesù Cristo, le anime elette più amate dal Signore. Anzi Iddio medesimo per tale stregua fa passar quelli che predilige: ego quos amo, arguo et castigo (5), ed al cieco Tobia, mo-

(1) 2 CORINTH. IV, 10. (2) 3a CORINTH. XV, 19. (3) Rom. viii, 13. (4) 1a CORINTH. ix, 27. (5) Apoc. iii, 19.

dello di fedeltà, fa dire dall'Arcangelo: quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te, (1), perchè eri caro a Dio fu necessario che la sventura ti provasse, come poi Gesù nel medesimo senso disse ai dite Apostoli che presso di Lui volevano godere particolar favore: potete voi bere il calice della passione che dovrò bere io stesso: potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? (2).

Il patire adunque ed ogni sofferenza sopportare in pace, con invitta pazienza, ci rende cari a Gesù, veri seguaci suoi, veri cristiani; e a tal segno appunto i martiri cristiani si distinguevano dagli altri condannati ai supplici, dalla calma profonda ed indicibile pazienza con cui per la divina grazia sopportavano i più fieri tormenti, perdonando ai loro persecutori e sovra di loro implorando i favori divini, la fede, la conversione, l'eterna felicità.

Pazienza nelle prove particolari delle anime religiose. - Tra i cristiani però vi sono delle anime che in modo particolare devono rendersi care a Dio, perchè a Lui interamente consacrate, e queste anime siamo noi religiosi, noi che per dare a Gesù attestato del nostro maggior amore ci impegnammo ad abbracciare non solo ciò che Egli ci imponeva,

(1) Tob. xii, 13. (2) MATTH. xx, 22.

ma anche ciò che solo ci consigliava; noi che ci obbligammo a sempre tendere a maggior perfezione, a sforzarci di salire alle più alte cinte della santità. E in noi religiosi così legati a Dio e da lui tanto ricolmi di speciali favori la virtù della pazienza non dovrà essere più perfetta che la pazienza dei semplici fedeli. A questa domanda, che non ci lascia in dubbio sulla risposta, forse taluno di noi sentirà il bisogno di abbassare la fronte; ma non confondiamoci e generosi percorriamo pur questo campo del nostro dovere.

Anzitutto notiamo che le prove comuni a tutti gli uomini e quelle speciali dei cristiani sono pur tutte prove che toccano a noi che quantunque religiosi abbiamo sempre un'anima umana e cristiana, ma poi bisogna ci persuadiamo elce se il mondo odia i cristiani, odierà molto più le anime religiose, che con Gesù sono più intime; bisogna ci persuadiamo che le anime religiose saranno da Gesù stesso raffinate nella virtù con prove più squisite, con prove che non tutti arrivano a comprendere o ad immaginare. Ma stando anche solo a ciò che d'ordinario deve trovarsi fra le anime religiose, pur bisogna esclamare che la vita loro è vera vita crocifissa. La povertà distacca il cuore del fedele cristiano dal soverchio amore ai beni di questo mondo, ma nel religioso restringe fin l'uso di essi a limiti che talora fanno ruggire l'amor proprio; per la castità il religioso deve tenersi all'altezza degli angeli con uno sforzo, direi, superiore all'umana natura; l'ubbidienza è grave giogo per tutti, ma sul semplice fedele non pesa come sullo spirito e sulle azioni tutte del religioso, che nelle mani del superiore ha consegnata la sua volontà e tutte le sue forze. Come adunque non

riconoscere che se pel cristiano è scabrosa la via del cielo ed esige da lui molta pazienza, assai più scabrosa è tal via poi religioso che in tanta coercizione ha da tenere pensieri, affetti ed azioni, e molto più forte ha da essere in lui la virtù della pazienza?

E chi ha abbracciata la vita religiosa, in questo rinnegamento di se stesso ha da vivere non solo di tempo in tempo ed in qualche cosa particolare, ma continuamente ed in tutto. Non v'è giorno nell'anno in cui il religioso possa, concedendosi un po' di libertà, disporre liberamente di sè, del suo tempo, di qualunque oggetto se non in conformità della Regola professata o secondo la volontà del Superiore. Il vitto, il vestito, le occupazioni particolari, le stesse pratiche di pietà non dipendono da lui, ma tutto egli deve ricevere con pazienza ciò che gli è stabilito, sia o no di suo gusto, facile o difficile purchè a lui non impossibile.

Bolle talora il sangue nelle sue vene a tanto contrasto colle naturali inclinazioni, colle abitudini di prima, ma ci deve frenarsi e per la riflessione sottentrata far sì che la pazienza trionfi e tosto sia in pace. Ma ecco messo a' suoi fianchi un importuno che gli dà noia, eccone altri ed altri ancora che lo urtano pel carattere, per le idee, pei modi, per tutto; ed egli deve comprimere la poco gradita impressione che riceve e stare tanto sopra di sè fin che non siasi vinto e ridotto col fuoco della paziente carità a vivere con essi in pace e cordialità. E quando si sarà messo bene con questi, quando si sarà abituato a quelle occupazioni, ecco un ordine che repentinamente gli dà altre occupazioni per lui forse interamente nuove, o lo metterà con altri compagni che forse non ha mai veduti, di cui ancora non conosce i gusti, gli umori, le inclinazioni; quindi eccolo di nuovo nella necessità di comprimersi e farsi chissà quanta altra violenza per adattarsi ad altri e mantenere così la pace che deve regnare nella comunità. Oh la natura, la natura è messa a ben duro cimento! eppure può darsi tale cimento si rinnovi ogni dì e continui fino al termine della vita, e il religioso deve sforzarsi di superarlo sempre; quindi ognun vede quanto ha da essere grande la pazienza per un'anima religiosa. A dir la verità bisogna conchiudere che se la vita religiosa per la continua violenza che esige è paragonata al martirio, la pazienza delle anime religiose ha da uguagliare quella dei martiri, e se la diuturnità delle pene e la lentezza nel giungere al fine colla morte esigono nel martire una pazienza ognor più grande, chi può dire quanto grande abbia da essere la pazienza nella vita religiosa che è appunto chiamata un lento martirio, perchè le sue pene crocifiggono l'anima e non recano la

morte? Eppure quest'anima in mezzo a tali pene ha da vivere non solo calma e rassegnata ma ilare e santamente allegra, chè ad essa specialmente è rivolto il servite Domino in laetitia, perchè essa specialmente ha da Dio la celeste unzione della santa allegria: oleo laetitiae (1).

**

Pazienza della Figlia di M. A. nella sua missione. - Ma di questa santa allegria mi ricordo, o mio buone figlie, che vi parlai nel presentarvi l'Elenco Generale vostro per l'anno 1902, e allora vi diceva che essa deve contraddistinguere la Figlia di Maria Ausiliatrice, secondo il desiderio del nostro amato

(1) Ps. xLIV, 7,

padre D. Bosco. Rileggendo quanto allora vi dissi potrete rilevare che l'allegria santa, la dolce ilarità io la diceva frutto di grande virtù, di grande forza d'animo, d'invitta pazienza ora applicando in particolare a voi ciò che dissi finora della pazienza, vorrei notare che la vostra pazienza deve giungere a mantenervi costantemente ilari e serene.

Questa santa ilarità che rivela l'interna pace, la piena padronanza di sé, la dolcezza dell'anima forte nei contrasti della vita, la vera pazienza di cui discorriamo, questa santa ilarità, ripeto, in primo luogo noi l'abbiamo sempre scorta in volto all'amatissimo nostro Fondatore; egli ce ne diede un luminoso esempio nella sua vita così piena di travagli, e tali ci volle come egli si mostrò; come dunque voi che siete pure sue figlie vi potrete presentare diversamente? Poi, oltre all'Immacolata Vergine Ausiliatrice, la cui anima trapassata dal dolore fu sempre anima dolcissima: dulcissimam animam... Mariae... doloris gladius pertransivit (1), il nostro dolce padre D. Bosco ci diede per protettore e modello il dolcissimo S. Francesco di Sales che colla sua serenità disarmava i più fieri nemici. S. Francesco di Sales che in mezzo a tanti contrasti sostenuti nella sua vita mai

(1) Or. Eccl.

non ismentì se stesso, ma sempre ilare, dolce, sereno trasse a sé tante anime che portò alla fede cattolica, alla perfezione religiosa. In fine questa dolce carità ilare e paziente D. Bosco la mise come base del suo

metodo di educazione, come mezzo per avvicinare la gioventù, attirandola per portarla lontana dai pericoli, istruirla nella religione, fomentare in essa lo spirito di pietà, renderla sodamente cristiana e a suo tempo cittadina del cielo. Egli aveva fatta esperienza che senza tale carità ilare e dolce la gioventù, specie dei nostri tempi, non si sarebbe potuto guadagnare, ed aveva pur provato quanta forza d'animo, quanto dominio di se stesso, quanta pazienza era necessaria per superare tutte le noie, difficoltà, pene e contrasti che s'incontrano nella pratica di tale metodo per educare la gioventù naturalmente irrequieta, spensierata, testereccia; quindi conchiuse, insegnò e lasciò a noi come in testamento che il modo più sicuro ed efficace per impossessarsi della volontà dei giovani e piegarli al bene è la dolce carità, ilare pur nella pazienza. Come dunque voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che col medesimo impulso e scopo lavorate a bene della gioventù femminile, più sensibile ancora alla dolcezza dei modi, come potrete riuscire nel vostro intento senza brinarvi a questa paziente carità che nelle difficoltà, noie e sofferenze vi mantiene calma, dolci, ilari e serene?

Pazienza delle Figlie di M. A. fra di loro. - Ma credete voi che tali sarete colle fanciulle affidate alle vostre cure se prima non cercate di essere tali fra di voi, che in santa carità dovete amarvi come sorelle? La pazienza è una gran virtù e la virtù è una buona abitudine, quindi abituali ne devono essere gli atti, sempre, con tutti e specialmente con chi più ci avvicina e vive con noi. Studiatevi dunque di formarvi alla vera pazienza specialmente fra di voi, che siete membri d'una stessa gran famiglia. L'Apostolo S. Paolo andava ripetendo «Iter alterius onera portate (1), sopportatevi a vicenda, e la stessa cosa io dico a voi: sopportate con dolce pazienza e fraterna carità i difetti l'una dell'altra. La carità non iscopre per impazienza o imprudenza le mancanze altrui charitas operit multitudinem peccatorum (2), non pensa, non dice male di nessuno: charitas non cogitat malum (3), anzi un cuore ben formato alla paziente carità tollera tutto, omnia suffert (4), e con dolce insinuazione porta chi sbaglia all'emendamento che sempre spera,

(1) GAL. vL,

(2) PETR. IV, 8. (3) COR. xiii, 5. (4) Ib. 7.

omnia sperat (1), poichè tutti suppone di buona volontà e quasi sempre animati da buona intenzione. Può darsi di fatto che a voi medesime sia talora occorso di dovervi ricredere sul conto di qualche sorella, giudicata in un momento di poca padronanza su di voi. e quante volte

forse meravigliate dapprima di veder ciò che appariva poca delicatezza, vi trovaste dopo contente di capire che era forte ma fraterna carità ?

Oh non vogliate dunque lasciarvi alla prima impressione, ma padroneggiatevi, mettetevi in calma e attraverso alla dolce e paziente carità le cose vi appariranno in color molto migliore. La dolce e forte virtù della pazienza vi farà trovare soventi irriflessione e non malizia, inavvertenza e non fredda dimenticanza, poca intelligenza e non cocciutaggine, impotenza e non negligenza; quindi in voi si rafforzerà un senso di benevolo compatimento, di pietosa commiserazione soffocando il risentimento dell'impazienza che talora confina coll'ingiustizia. E poco giusta ed impaziente assai si mostrerebbe di fatto quella che avesse parole di rimprovero per chi sbaglia nell'espressione che non sa ben formulare, o tace perché non sa esprimersi, o dice ciò che a sua insaputa può far

(1) COrinTH. XIII, 7.

pena: poco giusta ed impaziente assai quella che si oscurasse all'appressarsi di chi inconsciamente le riuscisse antipatica, urtante, o seria troppo allontanasse da sè chi giù supera tanta soggezione per presentarsi, o non ascoltasse che a metà una giusta discolpa che la ferisce; poco giusta ed impaziente assai quella che si lamentasse di un ordine che può eseguire, o sussurrasse per disposizioni di cui non vede che il lato penoso, o malignasse per un avvertimento che ben le sta. Tutte queste ascoltando più la passione che la virtù, seguendo più l'impressione che la ragione, farebbero fra di voi ben tristo figura e darebbero esempio di ben poca perfezione.

Invece quelle che dolci ed inconcuse nella loro pazienza sempre hanno una parola amica, sorridono e con grande soavità quietano e indirizzano chi sbaglia, incoraggiano le timide aiutandole ne' loro impacci, scusano con grande persuasione chi le avesse l'atto soffrire, cordialmente accettano le ragioni di chi si discolpa, giubilanti se le trovano vevoli e spiacenti ma buone sempre, affabilmente buone se le devono mostrare insufficienti ; quelle che mille volte interrogate mille volte rispondono con dolcezza, nè si mostrano disgustate se le domande son di cose assai comuni, nè mortificano rilevandone l'inopportunità ; quelle che mal corrisposte non si stancano, mortificate cercano in secreto di risparmiarvi le mortificazioni ; quelle insomma che vi rendono praticamente sensibile la dolcezza della paziente carità, ditemi voi se davvero non vi rapiscono. vi confortano.

vi trascinano al dovere, all'osservanza. alla virtù? E una suora che così si comporti colle sue sorelle, voi lo vedete che fra le ragazze riuscirà a guadagnarne i cuori e sodamente indirizzarle al bene, alle pratiche religiose, alla stabile pietà, al Paradiso.

Tali adunane cercate di essere tutte voi e con così dolce e paziente carità vogliate sempre trattarvi fra di voi. Penetrando ben dentro all'anima vostra vedete a che punto vi trovate nell'acquisto di sì gloriosa virtù, e se scorgete che ancora assai vi resta a fare, risolvete con pienezza di cuore e pregate, come sopra abbiamo detto, mettendovi con generosità per avanzare, avanzare sempre. Se poi non ostante ogni attenzione e buon volere vi occorresse di sbagliare ancora, non ismarritevi. ma con forza ancor maggiore rimettetevi, correggete lo sbaglio, umiliandovi anche se occorre con chi vede, o prova, o deve correggere la vostra impazienza, e avanti, sempre avanti. Perseverando indefesse in questo santo esercizio, che costa assai ma tanto ci eleva rendendoci simili e cari al buon Gesù, voi farete passi da gigante nella via della perfezione, diverrete nelle mani di Dio strumento di santificazione per chi vi avvicina. sarete di vera consolazione per chi vive con voi o per voi ; in una parola vi formerete ciò che deve essere una Religiosa, una vera Figlia di Maria Ausiliatrice.

Di una grazia così grande come è la paziente carità che vi ho descritto, la vera e dolce pazienza che vorrei vedere in tutte voi fortemente radicata, vi sia intanto caparra la copiosa benedizione che ben di cuore mando a ciascuna di voi. Ma ricordatevi sempre che di molte preghiere, specialmente in questi tempi, ha gran bisogno l'amata Congregazione e quindi non cessate mai di pregare per essa.

E nelle vostre fervide preghiere vogliate anche ricordare il vostro

Torino, ultimo giorno dell 1904.

Sac. MICHELE RUA.

Secret. D. C. BRETTO.

PS. - Quest'anno oltre al ringraziare tutte degli augurii e preghiere che avete fatto per me. pel Direttore Generale e per le Madri, in occasione delle Feste Natalizie e Capo d'anno, devo in modo particolare attestarvi la mia riconoscenza per l'impegno che avete dimostrato nell'ottenermi dal Signore la guarigione dall'indisposizione che mi aveva incolto. Sì. ve ne ringrazio proprio di cuore e vi assicuro che pur a vostro

vantaggio voglio impiegare le forze che per mezzo delle vostre preghiere ho potuto recuperare. Il buon Gesù intanto ci benedica tutti e ci dia modo di condurre con noi molte anime in Paradiso.

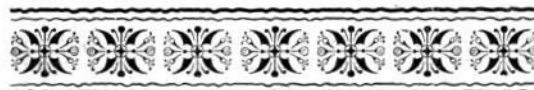
ALLE FIGLIE

di

Maria SS. Ausiliatrice



1905



Dilettissime Figlie
in Gesù Cristo,

GODE l'animo mio ogni qual volta mi si presenta l'occasione e posso avere un po' di tempo per indirizzarvi qualche buona parola, che vi aiuti nella grand'opera da voi intrapresa della vostra perfezione religiosa, della vostra santità.

Ora voi sapete che la vera perfezione consiste nella carità: *charitatem habete, quod est vinculum perfectionis* (1), secondo insegna S. Paolo che dalla carità di N. S. Gesù Cristo era spronato in tutte le sue opere: *charitas enim Christi urget nos* (2). Ma il medesimo S. Paolo, parlandoci della carità, dice che essa è paziente: *charitas patiens est* (3). E appunto di questa pazienza che contraddistingue

(1) COLOSS. III, 14.

(2) 2 CORINTH. V, 14.

(3) 1^a CORINTH. XIII, 4.

la carità, ed è quindi buon indizio di perfezione, io desidererei parlarvi in questa mia. Perciò, dopo alcune parole che vi daranno un giusto concetto della pazienza, io vi dirò quanto eccellente sia questa virtù e come la dobbiamo praticare.



Concetti sbagliati della pazienza. —

Soventi accade di accorgerci che della pazienza si hanno concetti ben diversi dal vero, poichè alcuni parlano di essa come di una certa insensibilità naturale e credono per es. molto paziente chi essendo poco impressionabile poco si risente, mentre credono impaziente chi non sempre riesce a dissimulare interamente le spiacevoli impressioni che si sforza di tollerare in pace; altri vorrebbero dire paziente colui che subisce le contrarietà ed anche gli insulti solo perchè o non li comprende, o non li può o non li sa allontanare, epperchè si chiude in un insulso indifferentismo, mentre chiamerebbero impazienti coloro i quali sanno resistere ai colpi di chi insulta a ciò che essi hanno di più sacro, e con nobile fermezza sanno mantenersi nella via dell'ordine, difendendosi anche vigorosamente, quando la difesa è legittima e doverosa; altri ancora, giudi-

per una felice abitudine che ne ha contratta colla santa grazia di Dio e col suo esercizio, collo sforzo della sua volontà.



Pregiudizi del mondo. — Or che diremo noi della pazienza intesa a questo modo, della vera virtù della pazienza? Il mondo, che dello spirito di Gesù Cristo nulla intende, potrà encomiare talora chi sdegnoso ribatte un'offesa, come persona che non si lascia sopraffare; potrà esaltare chi insofferente di certi giusti legami, fieramente sa affermare pretesi diritti a mal'intesa libertà; ma il mondo non calcola che ascoltando l'indignazione si acuisce la divisione degli animi, mentre *responsio molli frangit iram* (1), con una dolce risposta si calma l'ira, si fomenta l'unione dei cuori in santa carità; il mondo non considera che il benessere dell'individuo e della società è la dolce e sicura conseguenza di ragionevole e paziente sottomissione agli ordini dei superiori, di Dio.

Insegnamento di Gesù. — Il buon Gesù invece indicandoci quali sono quelli che lavorano con vero profitto per la vita eterna gua-

(1) PROV. XVI, 1.

cando se medesimi; credono di essere stati pazienti od impazienti secondo che non ebbero od ebbero molte occasioni di sofferenza o di risentimento.

Vero concetto della pazienza. — Tutti questi sbagliano perchè giudicano della pazienza o dalle naturali disposizioni dell'individuo, o dal motivo umano che lo guida, o dalle occasioni che egli ha; mentre invece la pazienza, di cui intendiamo parlare noi, è una virtù morale basata sopra motivi soprannaturali e si esercita per la volontà che aiutata dalla divina grazia sa ben governarsi nelle diverse disposizioni d'animo e nelle occasioni più o meno frequenti che si possono presentare.

Noi diciamo che ha la virtù della pazienza colui che nelle sofferenze e contrarietà, sebbene senta l'impeto dell'ira non vi si abbandona, ma sa comprimersi e contenersi nei limiti assegnati dalla retta ragione illuminata dalla fede; colui che non potendo o non credendo bene allontanare da sè una dolorosa prova, non s'inquieta poi; nè si scoraggia, ma fidato in Dio sopporta in pace il male o la noia che non può evitare, od ha accettato figlialmente dalle mani di Dio, per mire superiori; colui in fine che a tal modo si comporta non solo questa o quella volta in particolare, ma ogni qual volta ne avviene il caso,

dagnando anche il cento per uno, dice essere coloro che portano frutto mediante la pazienza: *fructum afferunt in patientia* (1), coloro cioè che sanno sopportare ogni pena in pace; la qual cosa anzichè debolezza è tale grandezza d'animo che lo Spirito Santo asserisce che il vero paziente vale assai più dell'uomo valoroso che il mondo direbbe forte: *melior est patiens viro forti* (2). La ragione si è che il valoroso sa vincere altri, ma il paziente vince se stesso, reprimendo l'ira che gli bolle in petto; quindi lo Sp. S. dice ancora che chi è padrone dell'animo suo è da più che l'espugnatore di fortezze: *et qui dominabitur animo suo expugnatore urbium* (3).

Anzi l'Apostolo S. Giacomo ammaestrato da Gesù stesso insegna che la pazienza è virtù tanto eccellente da costituire un sicuro argomento di perfezione: *patientia opus perfectum habet* (4). Chi mai di fatto non sente che se merita lode chi fa bene il suo dovere quando ogni cosa procede con tranquillità e senza contrasti, è assai più da ammirare e si mostra molto più virtuoso chi eseguisce la volontà di Dio in mezzo alle contrarietà, persecuzioni e

(1) LUCA VIII, 15.

(2) PROV. XVI, 32.

(3) Ib.

(4) JACOB. I, 4.

sofferenze d'ogni genere, senza alterarsi, senza sconfortarsi mai? È alla prova delle tribolazioni che si conoscono i valorosi, come al fuoco si distingue l'oro e l'argento dalla scoria.

Glorioso esempio dei Santi. — E gloriosi in questa prova e per questa prova si mostrarono i Santi, specie i più tribolati, di ciascun dei quali ammirata la S. Chiesa canta dicendo che nei tormenti si mantenne calmo, sereno, paziente: *Non murmur resonat, non quaerimonia — Sed corde impavido, mens bene conscia — Conservat patientiam* (1). Colla loro pazienza di fatto noi li vediamo sopportare imperturbabili le più rudi fatiche, gli stimoli dell'indigenza, le noie dei contrattempi, gli strazi delle malattie; li vediamo superare l'importunità dei fanciulli, la sfrontatezza degli adolescenti, le pretese dei superbi, le furie dei prepotenti, le persecuzioni dei tiranni; ed anche nei momenti più difficili, nelle pubbliche calamità, quando anche i più forti vengono meno, noi vediamo talora questi nostri eroi, sofferenti sì ma con una calma che da sè s'impone, fatti aiuto e conforto di tutti, volgere le turbe a sani consigli, far morire sulle labbra altrui l'imprecazione ed il lamento, piegare gli animi a pren-

(1) Hymn. SS. Mart.

sono conosciuti ed io non ho bisogno di passarveli a rassegna; solo vi noterò che la profonda conoscenza che Maria aveva della bontà di Dio e della ingratitudine degli uomini, l'amore indicibile al suo buon Gesù che vide trattato sì barbaramente, e alle anime che pur prevedeva non tutte avrebbero approfittato della Redenzione, l'inarrivabile sua capacità di soffrire per la delicatezza del suo corpo verginale non alterato dalla colpa d'origine e per l'anima nobilissima di cui Iddio l'aveva dotata, fecero sì che le pene sue furono dai Profeti stessi paragonate all'immensità del mare: *magna est enim velut mare contritio tua* (1) e la S. Chiesa stessa la chiamasse per antonomasia l'*Addolorata*. Eppure, vedetela là ai piedi della croce, sulla quale sta morendo il suo Divin Figliuolo, con che calma eroica e generosità sovrumana tutto sopporta quel che l'Eterno Padre ha stabilito ed il medesimo Gesù ha accettato in nostro vantaggio; vedetela là la vera *Virgo dolorosissima* meritarsi da tutte le genti di essere proclamata *Regina dei Martiri* perchè nell'incomparabile sua pazienza tutti li ha superati. Oh virtù grande, virtù eccelsa, a quale sublimità di eroismo puoi elevare un'umana creatura!

(1) THREN. II, 13.

dere con rassegnazione dalle mani di Dio le calamità in isconto dei proprii peccati, elevare i cuori a migliori speranze; in una parola noi li vediamo interamente padroni di sè padroneggiare gli altri, sovra dei quali si elevano collo splendore della soavissima e fortissima loro virtù.

Come mai di fatto non rimanere attoniti nel considerare la figura di S. Paolo che tanto e con tanta calma sopporta per amore di Gesù? come non sentirci compresi da riverente meraviglia nel leggere quanto e con quanta pace hanno sofferto gli altri Apostoli tutti per il bene delle anime, i martiri che diedero la loro vita per Gesù Cristo, i fondatori degli ordini a prò dell'umanità e tutti quelli che nella Santa Chiesa per sè e per altri hanno saputo dare degni frutti di vita eterna? E se i frutti apportati mediante la pazienza sono così gloriosi, chi non vede quanto eccellente virtù sia la cristiana pazienza in se medesima?

Gloriosissimo esempio di Maria SS.

— Ma più alto concetto ancora noi dobbiamo formarci della pazienza se pensiamo che essa ci rende simili alla stessa Madre di Dio Maria SS., che per la sua grandezza d'animo nel sopportar in pace dolori che superano ogni umano intendimento è addivenuta la Corredentrice del genere umano. I fatti della sua vita da voi

Divino esempio di Gesù. — Ma l'eccellenza di questa virtù ci apparirà più grande, molto più grande ancora se consideriamo che Gesù medesimo ne ha fatto come il distintivo della sua vita mortale. Al comparire in questo mondo Egli non è ricevuto dai suoi: *sui eum non receperunt* (1), appena nato è cercato a morte: *quaerebant animam pueri* (2), adolescente suda in una bottega da fabbro fino alla virilità: *faber... erat subditus illis* (3), uomo formato comincia la sua pubblica missione e più di prima vien fatto *signum cui contradicetur* (4) segno alle contraddizioni, al disprezzo, all'odio de' suoi nemici, che tanto lo perseguitano finchè, per una serie di umiliazioni e sofferenze atroci, lo riducono alla morte di croce. Eppure quando mai il buon Gesù emise una sola parola di lamento? che anzi, come se tutto ciò fosse cosa desiderabilissima, chiama la sua passione suo battesimo: *baptismo autem habeo baptizari* (5), ed a Pietro che per affetto vorrebbe allontanargli un calice così amaro, dice risolutamente: *vade retro* (6), ed ai discepoli di Em-

(1) Jo. I, 11.

(2) MATTH. II, 20.

(3) LUC. II, 51.

(4) LUC. II, 34.

(5) LUC. XII, 50.

(6) MARC. VIII, 33.

maus che si dimostrano quasi scandolezzati perchè egli ha dovuto sostenere tante pene, con grande espressione dice: e non sapevate voi che solo per queste grandi sofferenze il Cristo doveva entrare nella sua gloria: *haec oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam?* (1). Oh buon Gesù, che lezione ci date mai! Se le sofferenze sostenute con grande pazienza sono la via alla gloria per il Cristo, quale altra mai sarà la via alla gloria per i Cristiani suoi seguaci?

Alcune altre considerazioni. — La gloria di chi combatte sta nel seguire le orme del valoroso suo Duce, dell'invitto suo Re, e a noi che siamo soldati suoi il buon Gesù grida: chi mi vuol seguire rinneghi se stesso e prenda la sua croce e, se vuol conseguire la vittoria, si armi di molta pazienza, perchè il mio regno è regno di conquista e solo quelli che si sanno fare molta violenza arriveranno a possederlo: *violenti rapiunt illud* (2). E a base di questa grande verità, che le pene pazientemente sostenute per Lui e con Lui conducono alla gloria del Paradiso, Egli va gridando: beato l'uomo che soffre, beati quelli che piangono, beati quelli che sono perseguitati, chiamatevi beati quando diranno ogni

(1) LUC. XXIV, 26.

(2) MATH. XI, 12.

eccellentissima perchè è la via che conduce alla gloria del Paradiso, ma possiamo anche notare di volo che per giungere a quella gloria la pazienza è necessaria, poichè le prove sono inevitabili e continue, essendo la vita dell'uomo sopra la terra un continuo combattimento: *militia est vita hominis super terram* (1). Non vi è dunque via di mezzo; bisogna ci risolviamo e pronunciamo nello spirito nostro un *voglio* così forte che scuota ogni torpore e la mente e il cuore e tutte le nostre forze riduca ad un impegno deciso di cominciare e continuare con lena sempre maggiore il pratico acquisto di questa virtù.

E questa decisione non basta sia risoluta, ma dev'essere ancora calma, per poter vedere, prevedere e provvedere alla sicura riuscita di sì bella impresa. Troppe volte forse dopo di aver promesso e risoluto di essere pazienti, ci trovammo in seguito al medesimo se non a maggior grado d'impazienza; e ciò perchè? Perchè la mente nostra convinta in teoria non si fermò alla pratica, non rese in cuore sentita la verità che pazienza non significa insensibilità od esenzione dalle sofferenze; perchè lo spirito nostro fisso più nella gloria del trionfo che nelle asprezze del combattimento, rimase

(1) JOB. VII, 1.

male di voi, ecc. ecc. Per questo chi più si addentra nello spirito di Gesù Cristo più diviene paziente, forte nel sostenere ogni pena non solo con calma ma con gioia, glorioso di poter assomigliare al buon Gesù; per questo i Santi gustavano la vita solo quando era segnata dalla croce, ed amavano morire quando per loro non vi fosse più da patire; per questo alcuni di essi desideravano fosse loro prolungata la vita perchè non tanto presto cessassero loro le occasioni di soffrire, pensando che in cielo più non avrebbero avuto l'inestimabile tesoro delle sofferenze, le quali sostenute con pazienza per Gesù, quante più sono tanto maggior gloria accumulano per l'anima in Paradiso. Che dunque più si desidera per essere convinti della grandezza, dell'eccellenza della virtù di cui vi parlo, della vera pazienza che vi può condurre a sì alto grado di perfezione, di santità?



Bisogna disporsi. — Ma che varrebbe essere convinti ed intimamente persuasi dell'eccellenza di questa virtù se poi ci perdessimo in isterile ammirazione per chi la pratica, senza darci attorno per adornarne il nostro cuore? Noi abbiamo considerato che la pazienza è virtù

sorpreso dai contrasti, dalle sofferenze, dalle pene che non aveva vivamente preveduto; quindi ci lasciammo soverchiare.

Invece se noi siamo praticamente persuasi di dover combattere sempre e con ogni genere di difficoltà, dobbiamo prevedere in generale ed in particolare quali sono le battaglie che dobbiamo sostenere, e rappresentandoci al vivo il quadro delle sofferenze a cui andiamo incontro, dobbiamo disporre ed anche violentare il nostro cuore ad accettarle e sopportarle con forza e generosità. Noi nella calma della nostra mente dobbiamo prevedere i pretesti coi quali il nemico vorrà trarci negli inganni del nostro amor proprio, del timore, della troppa nostra sensibilità per farci disertare o deporre le armi, quindi dobbiamo mantenere alto il nostro coraggio colla considerazione delle fortissime ragioni che abbiamo di lottare con tranquillità e fiducia in ogni tempo fino alla fine. A questo modo il nemico trovandoci premuniti, anche se ci assale sentirà che gli sappiamo resistere; e se per la nostra debolezza riuscisse talora ad infliggerci qualche momentanea sconfitta, vedrà che tosto ci sappiamo rialzare, confortando il nostro cuore alla rivincita col pensiero che Dio non permette siamo tentati sopra le nostre forze, col pensiero che se Egli non a tutti ha promesso la corona della vittoria, l'ha però

assicurata a quelli che combattono secondo il suo volere: *non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (1).

Bisogna pregare. — Queste disposizioni peraltro non vi possono essere o non possono raggiungere lo scopo se vanno disgiunte dalla continua preghiera. Siccome il combattimento dura tutta la vita, così la pazienza non sarà virtù vera e consistente se non ci accompagna fino al termine della vita stessa; la pazienza è dunque una virtù che in particolar modo non può essere disgiunta dalla perseveranza finale. Ora noi sappiamo che la grazia della finale perseveranza Iddio non la concede se non a chi prega e gliela domanda espressamente. Sant'Agostino apertamente lo dichiara: *Constat Deum . . . alia non nisi orantibus praeeparasse sicut usque in finem perseverantiam* (2). Oltre ai motivi generali che abbiamo di pregare per poter compiere qualunque opera buona che ci valga per la vita eterna, o per ottenere qualunque altra virtù, vi sono dunque delle ragioni speciali di pregare e sempre pregare se vogliamo davvero acquistare la pazienza, in essa temprarci secondo il bisogno e per essa raggiungere la gloriosa meta dell'eterna felicità a cui aspiriamo.

(1) 2 THIM. II, 5.

(2) De Dono Persev. Cap. 16

zioni, alle sofferenze e fatti forti d'animo ogni cosa tollerare in pace. I Savi stessi della Grecia che profondamente studiarono le condizioni della vita umana conobbero questa verità e diedero questo consiglio: *sustine*, ed i filosofi dell'antica Roma non seppero farsi altro concetto dell'uomo veramente formato alla vita che pensandolo imperturbabile in mezzo allo scrosciare delle avversità: *justum et tenacem propositi virum si fractus illabatur orbis impavidum ferient ruinae* (1). Che mai di fatto sono gli antichi eroi presentati come modelli all'umanità, se non spiriti temprati che non si turbarono, ma con forte padronanza di sè sostennero le ire nemiche o la sorte contraria? Eppure essi non erano illuminati dalla fede e la loro fortezza non poteva arrivare al grado di virtù che si contiene nella pazienza cristiana! vorremmo dunque noi seguaci di Cristo essere nelle pene meno forti de' semplici pagani?

Pazienza nelle prove speciali dei cristiani. — Lo Spirito Santo dice che più si richiede da chi ha ricevuto di più: *cui multum datum est multum quaeretur ab eo* (2); ora chi non vede quali maggiori aiuti di grazia abbiamo ricevuto noi che nella legge di grazia

(1) HORATIUS.

(2) LUC. XII, 48.



Pratica della pazienza nelle prove comuni a tutti gli uomini. — Premesse queste cose e viste in generale le disposizioni che dobbiamo avere, scendiamo ora ai particolari; vediamo quali sono le prove che ci aspettano e come in esse ci dobbiamo governare. Prima di tutto ricordiamo che anche solo per la nostra guasta natura umana molte sono le miserie a cui andiamo soggetti: *homo . . . brevi vivens tempore, repletur multis miseriis* (1). La serie innumerabile delle malattie, le indecifrabili perturbazioni della nostra mente e del nostro cuore, gli esquilibrii penosissimi della società ci attestano a coro che la terra è per noi una vera valle di lacrime: *in hac lacrimarum valle* (2). Che varrebbe dunque illuderci? saremmo eterni fanciulli che tra le lacrime sognano di star meglio in un tempo che non viene mai. E se ci scoraggiamo? L'avversaria falange delle miserie non iscompare, nè s'allontana, ma inesorabile si avvanza e maggiormente ci opprime. Non v'è dunque altro partito che disporci alla lotta, indurirci alle fatiche, alle privazioni, alle contraddi-

(1) JOB. XIV, 1.

(2) Orat. *Salve Reg.*

viviamo una vita di grazia? non è dunque a stupire se a noi cristiani toccano prove maggiori e le dobbiamo sopportare con maggiore virtù. Il mondo vi odia: *mundus vos odit* (1); ci ha detto Nostro Signore, quindi da chi ha lo spirito del mondo noi più che contraddizioni e persecuzioni non ci possiamo aspettare. Nessuna sorpresa sarà dunque per noi vederci considerati come feccia: *omnium peripsema* (2), derisi o sarcasticamente scherniti come puerili od ipocriti nelle nostre pratiche di pietà, trattati come gente pericolosa di cui è lecito sospettare sempre; nessuna sorpresa vederci giudicati sinistramente anche nelle nostre opere più belle, tacciati di azioni che neppur abbiamo sognato, contraddetti quando pur vogliamo essere utili, sfruttati nelle nostre sostanze, forze, influenze e fatti segno alla più nera ingratitude; nessuna sorpresa vederci danneggiati e dipinti come cupidi dell'altrui, provocati e messi in vista come provocatori, percossi e presentati come aggressori; nessuna sorpresa, dico, perchè Nostro Signore tutte queste cose vi ha predetto, facendoci notare che ce le ha predette: *vos ergo videte: ecce praedixi vobis omnia* (3); anzi c'insegnò apertamente che i

(1) Jo. xv, 18.

(2) 1^a CORINTH. IV, 13.

(3) MARC. XIII, 23.

nemici del nome cristiano sarebbero arrivati al punto di credere d'aver dato gloria a Dio quando ci avessero messi a morte: *venit hora ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se praestare Deo* (1). Il buon Gesù peraltro non ci disse di risentirci, opporre forza a forza, ma ci suggerì di essere pazienti e a chi ci avesse dato uno schiaffo presentare l'altra guancia: *qui te percutit in maxillam praebe et alteram* (2), a chi ci volesse prendere la tunica cedergli anche il mantello: *qui vult... tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium* (3); ci disse di pregare per quelli che ci perseguitano, di amare i nostri nemici, perchè gli amici li sanno amare anche i pagani.

Ma le suddette prove ci vengono immediatamente dagli uomini e la nostra Santa Fede ce ne presenta altre che ci vengono direttamente da Dio. Certe leggi che infrenano le nostre passioni sono pur penose per la nostra povera natura, eppur Gesù ce le impone ed anzi Ei dichiara di essere venuto in terra appunto per questo, per armarci contro di noi: *non veni pacem mittere sed gladium* (4), e S. Paolo ci ribadisce questa verità predican-

- (1) Jo. XVI, 2.
- (2) Luc. VI, 29.
- (3) Matth. V, 40.
- (4) Matth. X, 34.

dello di fedeltà, fa dire dall'Arcangelo: *quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te* (1), perchè eri caro a Dio fu necessario che la sventura ti provasse, come poi Gesù nel medesimo senso disse ai due Apostoli che presso di Lui volevano godere particolar favore: *potete voi bere il calice della passione che dovrò bere io stesso: potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* (2). Il patire adunque ed ogni sofferenza sopportare in pace, con invitta pazienza, ci rende cari a Gesù, veri seguaci suoi, veri cristiani; e a tal segno appunto i martiri cristiani si distinguevano dagli altri condannati ai supplici, dalla calma profonda ed indicibile pazienza con cui per la divina grazia sopportavano i più fieri tormenti, perdonando ai loro persecutori e sovra di loro implorando i favori divini, la fede, la conversione, l'eterna felicità.

Pazienza nelle prove particolari delle anime religiose. — Tra i cristiani però vi sono delle anime che in modo particolare devono rendersi care a Dio, perchè a Lui interamente consacrate, e queste anime siamo noi religiosi, noi che per dare a Gesù attestato del nostro maggior amore ci impegnammo ad abbracciare non solo ciò che Egli ci imponeva,

- (1) Tob. XII, 13.
- (2) Matth. XX, 22.

doci la mortificazione cristiana: *semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes* (1) e la forma cristiana di vivere dice essere tale che, se non fosse per ciò che ci aspetta in Paradiso, noi saremmo quaggiù i più miserabili di tutti gli uomini: *miserabiliores sumus omnibus hominibus* (2). E questo è chiaro poichè l'uomo materiale, che nulla capisce dello spirito di Dio, è tutto nel provvedere alle materiali esigenze del suo corpo a servizio del quale impegna anche la sua mente, mentre invece il cristiano deve tenersi in ordine infrenando il suo corpo colla forza del suo spirito: *spiritu facta carnis mortificaveritis* (3); e S. Paolo non si contenta di ciò predicare colle parole ma lo fa col suo esempio, riducendo in sè le ribelli passioni a servire alla legge della mente, alla legge di Dio: *castigo corpus meum et in servitutum redigo* (4). Così si comportano i veri seguaci di Gesù Cristo, le anime elette più amate dal Signore. Anzi Iddio medesimo per tale stregua fa passar quelli che predilige: *ego quos amo, arguo et castigo* (5), ed al cieco Tobia, mo-

- (1) 2 CORINTH. IV, 10.
- (2) 1^a CORINTH. XV, 19.
- (3) ROM. VIII, 13.
- (4) 1^a CORINTH. IX, 27.
- (5) APOC. III, 19.

ma anche ciò che solo ci consigliava; noi che ci obblighammo a sempre tendere a maggior perfezione, a sforzarci di salire alle più alte cime della santità. E in noi religiosi così legati a Dio e da lui tanto ricolmi di speciali favori la virtù della pazienza non dovrà essere più perfetta che la pazienza dei semplici fedeli? A questa domanda, che non ci lascia in dubbio sulla risposta, forse taluno di noi sentirà il bisogno di abbassare la fronte; ma non confondiamoci e generosi percorriamo pur questo campo del nostro dovere.

Anzitutto notiamo che le prove comuni a tutti gli uomini e quelle speciali dei cristiani sono pur tutte prove che toccano a noi che quantunque religiosi abbiamo sempre un'anima umana e cristiana, ma poi bisogna ci persuadiamo che se il mondo odia i cristiani, odierà molto più le anime religiose, che con Gesù sono più intime; bisogna ci persuadiamo che le anime religiose saranno da Gesù stesso raffinate nella virtù con prove più squisite, con prove che non tutti arrivano a comprendere o ad immaginare. Ma stando anche solo a ciò che d'ordinario deve trovarsi fra le anime religiose, pur bisogna esclamare che la vita loro è vera vita crocifissa. La povertà distacca il cuore del fedele cristiano dal soverchio amore ai beni di questo mondo, ma nel religioso re-

stringe fin l'uso di essi a limiti che talora fanno ruggire l'amor proprio; per la castità il religioso deve tenersi all'altezza degli angeli con uno sforzo, direi, superiore all'umana natura; l'ubbidienza è grave giogo per tutti, ma sul semplice fedele non pesa come sullo spirito e sulle azioni tutte del religioso, che nelle mani del superiore ha consegnata la sua volontà e tutte le sue forze. Come adunque non riconoscere che se pel cristiano è scabrosa la via del cielo ed esige da lui molta pazienza, assai più scabrosa è tal via pel religioso che in tanta coercizione ha da tenere pensieri, affetti ed azioni, e molto più forte ha da essere in lui la virtù della pazienza?

E chi ha abbracciata la vita religiosa, in questo rinnegamento di se stesso ha da vivere non solo di tempo in tempo ed in qualche cosa particolare, ma continuamente ed in tutto. Non v'è giorno nell'anno in cui il religioso possa, concedendosi un po' di libertà, disporre liberamente di sè, del suo tempo, di qualunque oggetto se non in conformità della Regola professata o secondo la volontà del Superiore. Il vitto, il vestito, le occupazioni particolari, le stesse pratiche di pietà non dipendono da lui, ma tutto egli deve ricevere con pazienza ciò che gli è stabilito, sia o no di suo gusto, facile o difficile purchè a lui non impossibile.

che se la vita religiosa per la continua violenza che esige è paragonata al martirio, la pazienza delle anime religiose ha da uguagliare quella dei martiri, e se la diuturnità delle pene e la lentezza nel giungere al fine colla morte esigono nel martire una pazienza ognor più grande, chi può dire quanto grande abbia da essere la pazienza nella vita religiosa che è appunto chiamata un lento martirio, perchè le sue pene crocifiggono l'anima e non recano la morte? Eppure quest'anima in mezzo a tali pene ha da vivere non solo calma e rassegnata ma ilare e santamente allegra, chè ad essa specialmente è rivolto il *servite Domino in laetitia*, perchè essa specialmente ha da Dio la celeste unzione della santa allegria: *oleo laetitiae* (1).



Pazienza della Figlia di M. A. nella sua missione. — Ma di questa santa allegria mi ricordo, o mie buone figlie, che vi parlai nel presentarvi l'Elenco Generale vostro per l'anno 1902, e allora vi diceva che essa deve contraddistinguere la Figlia di Maria Ausiliatrice, secondo il desiderio del nostro amato

(1) Ps. XLIV, 7.

Bolle talora il sangue nelle sue vene a tanto contrasto colle naturali inclinazioni, colle abitudini di prima, ma ei deve frenarsi e per la riflessione sottentrata far sì che la pazienza trionfi e tosto sia in pace. Ma ecco messo a' suoi fianchi un importuno che gli dà noia, eccone altri ed altri ancora che lo urtano pel carattere, per le idee, pei modi, per tutto; ed egli deve comprimere la poco gradita impressione che riceve e stare tanto sopra di sè fin che non siasi vinto e ridotto col fuoco della paziente carità a vivere con essi in pace e cordialità. E quando si sarà messo bene con questi, quando si sarà abituato a quelle occupazioni, ecco un ordine che repentinamente gli dà altre occupazioni per lui forse interamente nuove, o lo metterà con altri compagni che forse non ha mai veduti, di cui ancora non conosce i gusti, gli umori, le inclinazioni; quindi eccolo di nuovo nella necessità di comprimersi e farsi chissà quanta altra violenza per adattarsi ad altri e mantenere così la pace che deve regnare nella comunità. Oh la natura, la natura è messa a ben duro cimento! eppure può darsi tale cimento si rinnovi ogni dì e continui fino al termine della vita, e il religioso deve sforzarsi di superarlo sempre; quindi ognuno vede quanto ha da essere grande la pazienza per un'anima religiosa. A dir la verità bisogna concludere

padre D. Bosco. Rileggendo quanto allora vi dissi potrete rilevare che l'allegria santa, la dolce ilarità io la diceva frutto di grande virtù, di grande fermezza d'animo, d'invitta pazienza; e ora applicando in particolare a voi ciò che dissi finora della pazienza, vorrei notare che la vostra pazienza deve giungere a mantenervi costantemente ilari e sereni.

Questa santa ilarità che rivela l'interna pace, la piena padronanza di sè, la dolcezza dell'anima forte nei contrasti della vita, la vera pazienza di cui discorriamo, questa santa ilarità, ripeto, in primo luogo noi l'abbiamo sempre scorta in volto all'amatissimo nostro Fondatore; egli ce ne diede un luminoso esempio nella sua vita così piena di travagli, e tali ci volle come egli si mostrò; come dunque voi che siete pure sue figlie vi potrete presentare diversamente? Poi, oltre all'Immacolata Vergine Ausiliatrice, la cui anima trapassata dal dolore fu sempre anima dolcissima: *dulcissimam animam.... Mariae... doloris gladius pertransivit* (1), il nostro dolce padre D. Bosco ci diede per protettore e modello il dolcissimo S. Francesco di Sales che colla sua serenità disarmava i più fieri nemici, S. Francesco di Sales che in mezzo a tanti contrasti sostenuti nella sua vita mai

(1) Or. Eccl.

non ismentì se stesso, ma sempre ilare, dolce, sereno trasse a sè tante anime che portò alla fede cattolica, alla perfezione religiosa. In fine questa dolce carità ilare e paziente D. Bosco la mise come base del suo metodo di educazione, come mezzo per avvicinare la gioventù, attirandola per portarla lontana dai pericoli, istruirla nella religione, fomentare in essa lo spirito di pietà, renderla sodamente cristiana e a suo tempo cittadina del cielo. Egli aveva fatta esperienza che senza tale carità ilare e dolce la gioventù, specie dei nostri tempi, non si sarebbe potuto guadagnare, ed aveva pur provato quanta forza d'animo, quanto dominio di se stesso, quanta pazienza era necessaria per superare tutte le noie, difficoltà, pene e contrasti che s'incontrano nella pratica di tale metodo per educare la gioventù naturalmente irrequieta, spensierata, testereccia; quindi concluse, insegnò e lasciò a noi come in testamento che il modo più sicuro ed efficace per impossessarsi della volontà dei giovani e piegarli al bene è la dolce carità, ilare pur nella pazienza. Come dunque voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che col medesimo impulso e scopo lavorate a bene della gioventù femminile, più sensibile ancora alla dolcezza dei modi, come potrete riuscire nel vostro intento senza formarvi a questa paziente carità che nelle dif-

omnia sperat (1), poichè tutti suppone di buona volontà e quasi sempre animati da buona intenzione. Può darsi di fatto che a voi medesime sia talora occorso di dovervi ricredere sul conto di qualche sorella, giudicata in un momento di poca padronanza su di voi, e quante volte forse meravigliate dapprima di veder ciò che appariva poca delicatezza, vi trovaste dopo contente di capire che era forte ma fraterna carità?

Oh non vogliate dunque lasciarvi alla prima impressione, ma padronegiatevi, mettetevi in calma e attraverso alla dolce e paziente carità le cose vi appariranno in color molto migliore. La dolce e forte virtù della pazienza vi farà trovare soventi irreflessione e non malizia, inavvertenza e non fredda dimenticanza, poca intelligenza e non cocciutaggine, impotenza e non negligenza; quindi in voi si rafforzerà un senso di benevolo compatimento, di pietosa commiserazione soffocando il risentimento dell'impazienza che talora confina coll'ingiustizia. E poco giusta ed impaziente assai si mostrerebbe di fatto quella che avesse parole di rimprovero per chi sbaglia nell'espressione che non sa ben formulare, o tace perchè non sa esprimersi, o dice ciò che a sua insaputa può far

(1) CORINTH. XIII, 7.

fiicoltà, noie e sofferenze vi mantiene calme, dolci, ilari e serene?

Pazienza delle Figlie di M. A. fra di loro. — Ma credete voi che tali sarete colle fanciulle affidate alle vostre cure se prima non cercate di essere tali fra di voi, che in santa carità dovete amarvi come sorelle? La pazienza è una gran virtù e la virtù è una buona abitudine, quindi abituali ne devono essere gli atti, sempre, con tutti e specialmente con chi più ci avvicina e vive con noi. Studiatevi dunque di formarvi alla vera pazienza specialmente fra di voi, che siete membri d'una stessa gran famiglia. L'Apostolo S. Paolo andava ripetendo *alter alterius onera portate* (1), sopportatevi a vicenda, e la stessa cosa io dico a voi: sopportate con dolce pazienza e fraterna carità i difetti l'una dell'altra. La carità non iscopre per impazienza o imprudenza le mancanze altrui: *charitas operit multitudinem peccatorum* (2), non pensa, non dice male di nessuno: *charitas non cogitat malum* (3), anzi un cuore ben formato alla paziente carità tollera tutto, *omnia suffert* (4), e con dolce insinuazione porta chi sbaglia all'emendamento che sempre spera,

(1) GAL. VI, 2.
(2) PETR. IV, 8.
(3) COR. XIII, 5.
(4) Ib. 7.

pena; poco giusta ed impaziente assai quella che si oscurasse all'appressarsi di chi inconsciamente le riuscisse antipatica, urtante, o seria troppo allontanasse da sè chi già supera tanta soggezione per presentarsi, o non ascoltasce che a metà una giusta discolpa che la ferisce; poco giusta ed impaziente assai quella che si lamentasse di un ordine che può eseguire, o sussurrasse per disposizioni di cui non vede che il lato penoso, o malignasse per un avvertimento che ben le sta. Tutte queste ascoltando più la passione che la virtù, seguendo più l'impressione che la ragione, farebbero fra di voi ben triste figura e darebbero esempio di ben poca perfezione.

Invece quelle che dolci ed inconcusse nella loro pazienza sempre hanno una parola amica, sorridono e con grande soavità quietano e indirizzano chi sbaglia, incoraggiano le timide aiutandole ne' loro impacci, scusano con grande persuasione chi le avesse fatte soffrire, cordialmente accettano le ragioni di chi si discolpa, giubilanti se le trovano vevoli e spiacenti ma buone sempre, affabilmente buone se le devono mostrare insufficienti; quelle che mille volte interrogate mille volte rispondono con dolcezza, nè si mostrano disgustate se le domande son di cose assai comuni, nè mortificano rilevandone l'inopportunità; quelle che mal corrisposte

non si stancano, mortificate cercano in secreto di risparmiarvi le mortificazioni; quelle insomma che vi rendono praticamente sensibile la dolcezza della paziente carità, ditemi voi se davvero non vi rapiscono, vi confortano, vi trascinano al dovere, all'osservanza, alla virtù? E una suora che così si comporti colle sue sorelle, voi lo vedete che fra le ragazze riuscirà a guadagnarne i cuori e sodamente indirizzarle al bene, alle pratiche religiose, alla stabile pietà, al Paradiso.

Tali adunque cercate di essere tutte voi e con così dolce e paziente carità vogliate sempre trattarvi fra di voi. Penetrando ben dentro all'anima vostra vedete a che punto vi trovate nell'acquisto di sì gloriosa virtù, e se scorgete che ancora assai vi resta a fare, risolvete con pienezza di cuore e pregate, come sopra abbiamo detto, mettendovi con generosità per avanzare, avanzare sempre. Se poi non ostante ogni attenzione e buon volere vi occorresse di sbagliare ancora, non ismarritevi, ma con forza ancor maggiore rimettetevi, correggete lo sbaglio, umiliandovi anche se occorre con chi vede, o prova, o deve correggere la vostra impazienza, e avanti, sempre avanti. Perseverando indefesse in questo santo esercizio, che costa assai ma tanto ci eleva rendendoci simili e cari al buon Gesù, voi farete passi da gigante nella via della



PS. — Quest'anno oltre al ringraziare tutte degli augurii e preghiere che avete fatto per me, pel Direttore Generale e per le Madri, in occasione delle Feste Natalizie e Capo d'anno, devo in modo particolare attestarvi la mia riconoscenza per l'impegno che avete dimostrato nell'ottenermi dal Signore la guarigione dall'indisposizione che mi aveva incolto. Sì, ve ne ringrazio proprio di cuore e vi assicuro che pur a vostro vantaggio voglio impiegare le forze che per mezzo delle vostre preghiere ho potuto recuperare. Il buon Gesù intanto ci benedica tutti e ci dia modo di condurre con noi molte anime in Paradiso.



perfezione, diverrete nelle mani di Dio strumento di santificazione per chi vi avvicina, sarete di vera consolazione per chi vive con voi o per voi; in una parola vi formerete ciò che deve essere una Religiosa, una vera Figlia di Maria Ausiliatrice.



Di una grazia così grande come è la paziente carità che vi ho descritto, la vera e dolce pazienza che vorrei vedere in tutte voi fortemente radicata, vi sia intanto caparra la copiosa benedizione che ben di cuore mando a ciascuna di voi. Ma ricordatevi sempre che di molte preghiere, specialmente in questi tempi, ha gran bisogno l'amata Congregazione e quindi non cessate mai di pregare per essa.

E nelle vostre fervide preghiere vogliate anche ricordare il vostro

Torino, ultimo giorno del 1904.

Aff.mo Padre in G. C.

Sac. MICHELE RUA.

Secret. D. C. BRETTO.